

DALL'INVIATO

Toni Fontana

KUWAIT CITY «War games». Al comando Usa di Kuwait City sono in vena di scherzi, anche se, in effetti, nella guerra che potrebbe iniziare tra breve i computer faranno la parte del leone. Anche per questo il tenente colonnello Scott Rutter, comandante di un battaglione della terza divisione dell'esercito degli Stati Uniti, non mostra files ed icone, ma snocciola dati. Parla di «migliaia di soldati americani con carri armati, bulldozer, veicoli blindati ed elicotteri» che, la notte scorsa hanno partecipato al grande «war game» nel deserto del Kuwait.

Giovedì, intorno alla mezzanotte (le 21 Gmt) i soldati americani hanno cominciato l'avanzata nel deserto, i giganteschi carri armati M1A1 hanno scavalcato le barriere di sabbia e dietro di loro le truppe d'assalto sono partite per l'attacco. Squadre di elicotteri Apache hanno protetto gli incursori dal cielo.

I muri di sabbia eretti per preparare l'armata alle difese irachene (nel 1991 Saddam fece erigere una gigantesca muraglia) sono stati spazzati via dai tank, le compagnie di mortai hanno simulato un fitto lancio di bombe, e, nei varchi aperti dai carri, sono stati inseriti i ponti di ferro che permettono ai mezzi pesanti di transitare in sicurezza tra le dune. «Il volume di fuoco, molto intenso - dicono le fonti Usa - serve a proteggere le truppe incaricate di attraversare il confine». Gli ufficiali statunitensi affermano soddisfatti che si è trattato della «più massiccia operazione avviata dalle truppe americane dall'arrivo in Kuwait». Tutto ciò è avvenuto «a pochi chilometri» dal confine con l'Iraq (una decina secondo alcune fonti). Al comando Usa la parola d'ordine è «come nel 1991». La convinzione di trovarsi davanti ad un nemico debole, demotivato e non in grado di opporre una significativa resistenza, deve essere così forte tra gli strateghi del Pentagono che nel corso della «simulazione» dell'altra notte sono state realizzate strutture per accogliere in gran numero di prigionieri iracheni.

Il colonnello Thomas Waldhauser, comandante del quindicesimo corpo di spedizione dei marines è convinto che i fanti di Saddam «si arrenderanno in gran numero, pro-

“
Carri armati bulldozer ed elicotteri hanno partecipato all'esercitazione. Soddisfatti gli ufficiali americani: un'operazione riuscita”



L'attesa provoca stress e tensioni, tra i soldati cresce il nervosismo. Sperimentata la catena di comando e l'efficienza delle telecomunicazioni”

Prove di attacco-lampo nel deserto del Kuwait

Il Pentagono progetta una marcia veloce su Baghdad e promette: tutto finirà in poco tempo



Militari americani nel deserto kuwaitiano

In Giordania primo aereo con aiuti umanitari

La guerra ancora non è iniziata e già si mette in moto la macchina degli aiuti umanitari. Ieri il primo aereo con una donazione per un'eventuale ondata di profughi iracheni è atterrato ad Amman, in Giordania, con un carico di 10mila contenitori per acqua potabile, 8mila coperte, 1.600 teli di plastica e tre camion. Il carico umanitario, per un valore complessivo di 120mila dollari, proviene dall'organizzazione umanitaria californiana «World Vision», come ha reso noto la Mezzaluna Rossa (l'equivalente

islamico della Croce Rossa) di Amman. L'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati, il Fondo Mondiale per l'Alimentazione, la Croce Rossa Internazionale e altre organizzazioni stanno ammassando cibo, medicinali e coperte per due campi profughi che verranno realizzati a Ruweished, a 60 km dal confine con l'Iraq e 250 km dalla capitale giordana. Secondo dati dell'Onu, una guerra in Iraq potrebbe provocare un'ondata di almeno 600mila profughi diretti verso Giordania, Turchia, Siria e Iran.

prio come nel 1991». La sigla che più ricorre nelle dichiarazioni dei comandanti Usa è EPWs (enemy prisoners of war). «L'altra volta - aggiunge il colonnello dei marines alludendo alla guerra del Golfo del 1991 - eravamo impreparati ad affrontare il problema dei prigionieri. In pochi giorni si arresero 60mila iracheni e dovvemmo metterli nelle prigioni dell'Arabia Saudita».

Tutte le dichiarazioni ufficiali sono improntate all'ottimismo e servono a preparare l'opinione pubblica alla prospettiva che basta una guerra rapida con poche vittime tra la popo-

lazione civile per risolvere la questione-Iraq. In realtà tra i soldati cresce il nervosismo determinato dalla lunga attesa nel deserto (alcuni reparti sono schierati da ottobre), dalle temperature sempre più elevate (per ora tuttavia appena sopra i 20 gradi) e dai segnali contraddittori che arrivano dal Pentagono. Mentre infatti i soldati stavano simulando la guerra nel deserto, il comando centrale ha ordinato ai reparti di riconsegnare le munizioni arrivate solo pochi giorni fa. Molti ufficiali hanno interperato questa scelta come un segnale del possibile rinvio dell'attacco al quale i sol-

dati si stanno preparando psicologicamente da settimane. L'attesa provoca stress e tensione.

La simulazione dell'altra notte serviva tuttavia per effettuare l'ultimo controllo alla macchina da guerra. Al comando Usa spiegano che è stata collaudata la catena di comando, che è stata verificata l'efficienza delle telecomunicazioni e che il comando del quinto corpo d'armata ha potuto misurare la capacità di coordinamento dei comandanti.

I marines non hanno preso parte all'attacco simulato nella notte perché si stanno addestrando alla nuova strategia messa a punto dai capi militari. Finora, nelle guerre più recenti, la logistica che si occupa dei trasporti, dei carburanti e dei viveri, è sempre arrivata in un secondo tempo, si è cioè mossa al seguito e dopo i reparti d'assalto.

In Kuwait invece i marines del primo corpo di spedizione hanno schierato tre unità: aria, fanteria e logistica. È stato creato il Fssg (first service support group) composto da 13mila soldati. La logistica è stata integrata nella forza d'assalto. Il cambiamento spiega la strategia che gli americani si apprestano a sperimentare. Con le autobotti cariche di combustibile al seguito i marines sono in grado di ridurre di cinque-sette giorni la marcia verso Baghdad e il 13mila del Fssg sono in grado di aprire la strada a 60mila marines con il pieno nel serbatoio dei loro mezzi.

Tutto ciò conferma che il Pentagono sta progettando una velocissima marcia verso Baghdad nel tentativo di aggirare i seri problemi posti dalle resistenze della Turchia a concedere il passaggio dell'armata Usa. Le difficoltà che il presidente Bush incontra nel portare avanti il suo progetto, si riflettono immediatamente nello scenario della possibile guerra. Il Kuwait ospita ormai 130mila soldati nel deserto che non hanno alcun contatto con la popolazione. I paesi arabi non dimostrando la stessa disponibilità ad accogliere gli americani che avevano offerto nel 1991. Le basi aeree in Oman e Bahrein non hanno più posto per i caccia Usa. Due navi anfibe che navigano nel Golfo sono state «riconvertite» in piccole portaerei perché - dicono al comando Usa - «le basi a terra non hanno più posto» e, da alcuni giorni anche gli elicotteri trovano problemi id parcheggio».

Time of Buena Vista

I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo
Omara Portuondo
Eliades Ochoa
Ibrahim Ferrer



il 4° CD in edicola con **l'Unità** a 5,90 euro in più

